

Disco verde per *unionale*

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 28 MARZO 2016

Quesito:

Sono arrivati in redazione – e già da tempo – vari quesiti sull'aggettivo *unionale*: è legittimo il suo uso invece di dell'Unione Europea? E si tratta davvero di un neologismo?

Disco verde per *unionale*

Cogliamo l'occasione del sessantesimo anniversario dei trattati di Roma, che istituirono la CEE e l'EURATOM tra sei Paesi europei e che sono giustamente considerati alla base dell'attuale Unione Europea, per rispondere ai quesiti che ci sono arrivati sull'aggettivo relazionale *unionale*, il cui uso è per ora circoscritto all'ambito burocratico.

Come è noto, quando l'Unione Europea (UE), che è stata fondata come tale solo nel 1993, si chiamava ancora Comunità Europea, l'aggettivo ad essa riferito era *comunitario*; *extracomunitari* si definivano i cittadini dei Paesi (anche europei) che non facevano parte della Comunità (alcuni dei quali, come la Romania, sarebbero successivamente entrati nell'Unione). *Comunitario* si è continuato a usare, ma ovviamente è parso sempre meno appropriato e ormai va anzi considerato obsoleto, perché legato al nome di un'istituzione che di fatto non esiste più. D'altra parte *europeo* può riferirsi più in generale, in senso storico-geografico, all'intera Europa, che comprende Paesi come la Svizzera, la Norvegia o la Russia, che non hanno mai fatto parte dell'UE, o come la Gran Bretagna, che dopo la Brexit ne uscirà. Dunque, non essendo disponibile *Europa* per formare un derivato che faccia riferimento specifico all'Unione Europea, bisogna partire da *Unione*. Certo, si potrebbe rinunciare a formare un aggettivo ricorrendo costantemente al sintagma *dell'Unione*, ma la tendenza alla sintesi, propria soprattutto di certi testi e di certi ambienti, e anche il modello dell'inglese *unional* favoriscono la formazione di un derivato.

Teoricamente, si potrebbe ricorrere a *unionista* e *unionistico*, ma questi aggettivi hanno già un preciso significato storico-politico e sono prevalentemente usati in relazione a fatti della storia inglese e americana: il primo si riferisce a chi è seguace dell'*unionismo*, che il GRADIT definisce “tendenza ideologica o movimento favorevole alla ricerca dell'unità interna o all'unificazione di più organismi (religiosi, politici ecc.)”, il secondo a qualcosa che è “relativo all'unionismo o agli unionisti”. Tali significati, dunque, sembrano incompatibili con le possibili nuove accezioni che assumerebbero i due termini e se mai potrebbero essere usati nel senso di “favorevole all'Unione Europea” (ma c'è già *europeista*).

Sia questo dato, sia soprattutto il modello offerto dall'inglese *unional* (documentato, secondo l'Oxford English Dictionary, già nel sec. XVII), possono spiegare il ricorso a *unionale*, aggettivo formato da *unione* con il suffisso *-ale* (dal lat. *-alem*), che si trova in documenti relativi all'UE (spesso tradotti dall'inglese) in contesti come “normativa unionale”, “Codice Doganale Unionale”, “meccanismo unionale di protezione civile” e simili. Il suffisso, del resto, è stato già usato, per influsso francese o inglese, per formare aggettivi

Cita come:

Paolo D'Achille, “Disco verde per *unionale*”, *Italiano digitale*, 2017, 2, (luglio-settembre), pp. 76-77.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

da tempo acclimatati in italiano come *confederale* ‘relativo a una confederazione’ e *continentale* ‘relativo a un continente’, anche semanticamente non molto lontani da *unionale*.

Più in generale, va rilevato che il suffisso *-ale*, presente da secoli in aggettivi di origine latina (*autunnale*) o formati sul modello latino (*nazionale*) e poi particolarmente usato nel linguaggio burocratico-amministrativo (*postale*, *doganale*), è molto produttivo nell’italiano contemporaneo e il contatto con l’inglese ne ha certo accresciuto l’uso: si pensi ad aggettivi come *opzionale*, ecc., che hanno alle spalle modelli angloamericani. Dagli aggettivi in *-ale*, inoltre, si possono formare sostantivi con il suffisso *-ità* (secondo il modello *nazionale* > *nazionalità*); il che fa supporre che da *unionale* si possa trarre *unionalità* (di cui in effetti si trova in rete qualche isolata attestazione).

Formazioni del genere, nate per lo più in ambito burocratico, hanno spesso suscitato reazioni negative: basti ricordare che il purismo ottocentesco contrastò a lungo *dialettale*, ritenendo corretto solo il sintagma *del dialetto* o preferendogli *dialettico*, che pure aveva già un altro significato in filosofia. In effetti, tra coloro che ci hanno scritto molti sono decisamente ostili a *unionale*: c’è chi si dichiara “inorridito” dal termine e chi ritiene che non meriti neppure la qualifica di neologismo.

Ma *unionale* non costituisce una novità assoluta: lo ZINGARELLI 2016, che è uno dei pochi dizionari che ha accolto l’aggettivo nel suo lemmario, ne fornisce la seguente definizione: “che si riferisce a una struttura costituita da più enti; in particolare, relativo all’Unione Europea”. Inoltre, lo stesso dizionario segnala che la prima attestazione risale non, come si potrebbe supporre, alla fine del sec. XX o all’inizio del Duemila, ma al 1881! In effetti, grazie a Google libri, si possono trovare esempi dell’aggettivo in testi di fine Ottocento, in contesti come “economia associativa ed unionale” (1881), “i disoccupati saranno mantenuti dalla cassa unionale” (1889); anche nel corso del Novecento abbiamo esempi come “proprietà unionale” (1920), “sostanza unionale” (1959) e ancora, più di recente, “organismi [...] confederali e unionali” (1979) e “Stato unionale” (1981). Evidentemente, l’aggettivo è stato coniato quando ancora l’Unione Europea era di là da venire, ma è rimasto d’uso circoscritto, soprattutto in ambito giuridico e burocratico-amministrativo, tanto che la lessicografia non lo ha mai registrato, ed è riemerso solo di recente, in un contesto diverso e con un significato più specifico. Non ci sono dunque motivi strutturali per considerare *unionale* una parola mal formata; si deve solo rilevare che l’aggettivo può essere attribuito a cose (norme, regolamenti, ecc.) ma non a persone, là dove si avrebbe piuttosto bisogno di un etnico. Può darsi che in futuro si sentirà l’esigenza di avere un termine per indicare specificamente i cittadini dei Paesi appartenenti all’UE (così come si usa comunemente *statunitense* accanto al più generico *americano*), ma per ora ci basta *europeo*. Per le cose, invece, l’esigenza di un aggettivo preciso, che attribuisca un provvedimento, una legge, un accordo commerciale ai Paesi appartenenti all’Unione Europea e non all’intera Europa, già si pone. Almeno in quest’ambito, dunque, a *unionale* si può dare senz’altro via libera.